

## Disastro ambientale TirrenoAmbiente, il processo riaccende i riflettori sulla bomba ecologica di Maz

Audizioni in aula del Noe, del curatore fallimentare e del consulente tecnico: criticità su percolato, falda  contaminata, roghi persistenti e interventi mai avviati sul sito dismesso. Entra nella fase cruciale il processo per disastro ambientale legato alla discarica di contrada Zuppà, nel territorio di Mazzarrà Sant'Andrea, una vicenda che da anni rappresenta uno dei nodi più delicati sul fronte ambientale nel Messinese. Nell'ultima udienza, celebrata venerdì, sono stati ascoltati il luogotenente del Nucleo operativo ecologico (Noe), autore di diverse ispezioni sul sito, l'attuale curatore fallimentare della TirrenoAmbiente, Vitarelli, che mantiene ancora oggi la custodia dell'area e del consulente tecnico del pubblico ministero. Nel corso dell'ultima udienza, l'esame del pm Francesca Bonanzinga non si è ancora concluso: l'istruttoria si è fermata alla seconda consulenza tecnica dell'ingegnere Francesco Melidoro, mentre ne risultano ancora da acquisire almeno altre quattro. La prossima udienza è già fissata per il 23 giugno e sarà dedicata al prosieguo dell'esame del consulente. Solo dopo il suo esaurimento si potrà procedere con il controesame delle parti. Un passaggio istruttorio importante, che ha riportato al centro dell'aula la reale condizione della cosiddetta discarica. Un termine che, di fatto, non descrive più la natura del sito: da oltre dieci anni, infatti, non vi viene conferito alcun rifiuto. Il problema non è più la gestione operativa dell'impianto, ma ciò che resta: il corpo morto, una massa imponente di rifiuti stratificati che avrebbe dovuto essere oggetto di bonifica e messa in sicurezza definitiva. Secondo quanto emerso, quel processo non è mai stato completato. Il progetto di recupero energetico tramite biogas, che avrebbe dovuto contribuire alla gestione e alla stabilizzazione del sito, è rimasto fermo. Le ragioni dello stallo non sono del tutto chiarite, ma si ipotizzano criticità legate alle risorse economiche. Nel frattempo, le condizioni ambientali continuano a destare forte preoccupazione. La fuoriuscita di percolato il liquido altamente inquinante prodotto dalla decomposizione dei rifiuti non risulta ancora contenuta in maniera efficace. Le infiltrazioni hanno compromesso la falda acquifera, tuttora contaminata. A questo si aggiunge un ulteriore elemento di rischio: i focolai dell'incendio sviluppatosi nel 2024 non sarebbero mai stati completamente spenti, alimentando una situazione di emergenza latente. Il quadro che emerge è quello di una vera e propria bomba ecologica, un sito dismesso ma ancora attivo dal punto di vista del rischio ambientale, che attende da anni interventi strutturali mai pienamente realizzati. L'inchiesta e il processo Il procedimento giudiziario affonda le radici in un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Messina, che ha acceso i riflettori sulla gestione della discarica quando era operativa sotto la TirrenoAmbiente, società a partecipazione mista pubblico-privata. Nel 2025, al termine dell'udienza preliminare, il giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Messina dispose il rinvio a giudizio per sedici imputati, tra amministratori pubblici, tecnici e funzionari coinvolti, a vario titolo, nella gestione del sito. Tra questi figura anche l'attuale capo della Protezione civile regionale, Salvo Cocina. Secondo l'impostazione accusatoria, la gestione della discarica sarebbe stata caratterizzata da gravi criticità, tali da determinare un disastro ambientale in un'area già sensibile dal punto di vista paesaggistico, a pochi chilometri dal promontorio di Tindari. Sullo sfondo, anche l'ombra di interessi criminali: il territorio di Mazzarrà Sant'Andrea è storicamente legato a presenze mafiose, circostanza che ha contribuito ad aggravare il quadro investigativo. Nel corso dell'udienza preliminare si sono costituiti parte civile enti e associazioni, tra cui Legambiente, la Regione Siciliana, il Codacons, oltre ai Comuni di Mazzarrà Sant'Andrea e Furnari e a diversi cittadini residenti nella zona. Alcuni imputati erano stati invece prosciolti già in quella fase, tra cui componenti della commissione liquidatrice della società, a fronte di valutazioni difensive che avevano evidenziato tentativi di intervento per la messa in sicurezza del sito in una fase già segnata da gravi difficoltà economiche dell'azienda. Una vicenda ancora aperta Oggi, a distanza di anni dalla chiusura della discarica, il processo si concentra su responsabilità e omissioni del passato, mentre il presente continua a porre interrogativi urgenti. La gestione del corpo morto, la bonifica mancata, il percolato che continua a fuoriuscire e i focolai mai del tutto sopiti dopo l'incendio del 2024 che delineano uno scenario che va oltre le aule giudiziarie. La partita, infatti, non è soltanto processuale. È ambientale, sanitaria e politica. E riguarda un territorio che attende ancora risposte concrete su uno dei più gravi casi di inquinamento della provincia di Messina.